

EPOCA

Un fenomeno
che dura da anni
e che non accenna a diminuire

Il boom delle scuole private

Un'importante
invenzione
italiana

**La caldaia
che fa
risparmiare
miliardi**



Prevista
un'eruzione
catastrofica
nelle Hawaii

**La minaccia
del maggiore
vulcano
del mondo**

Nuova serie
sulle domande
della fede

**Cristo
è Dio?**

**L'arte e la personalità
di Maria Callas**
Perché è stata la più grande

Sognava ancora il palcoscenico

Nell'esilio di Parigi, Maria Callas continuava a fare progetti per il futuro: aveva ripreso lezioni di canto con la vecchia insegnante e voleva interpretare un altro film. Viaggiava, usciva con amici, ma il dolore per la morte di Onassis non l'abbandonava mai.



di Paolo Romani

Parigi, settembre

Maria Callas aveva scelto da tempo il luogo dove voleva essere sepolta. Un angolo del cimitero parigino del Père-Lachaise, dove riposano tanti personaggi famosi, fra gli altri quella Alphonsine Duplessis che fu il modello di Violetta, l'eroina della *Signora delle camelie* di Alessandro Dumas figlio.

Fra tutte le città che in qualche modo avevano contato nella sua vita e nella sua carriera artistica - New York che l'aveva vista nascere il 2 dicembre 1921, Atene dove aveva studiato

e debuttato, Milano dove erano nate la sua gloria e la sua leggenda - Parigi era la preferita. Vi si sentiva bene - diceva agli amici - perché c'era una luce particolare, un'atmosfera unica al mondo. Era anche molto attaccata all'appartamento che Aristotele Onassis le aveva regalato anni fa, sei stanze lussuosamente arredate al secondo piano di un palazzo stile *Liberty*, tipicamente parigino (c'è ancora un ascensore idraulico che è un pezzo da museo), al numero 36 della Avenue Georges Mandel, nel cuore del

segue



Foto di Erio Piccagiani

*Maria Callas nella « Medea »
di Cherubini, andata in scena
alla Scala l'11 dicembre 1961, con
la direzione di Thomas Schippers.
Medea è uno dei grandi personaggi
tragici interpretati dalla Callas:
lo portò anche nel cinema,
sotto la regia di Pier Paolo Pasolini.*

Callas

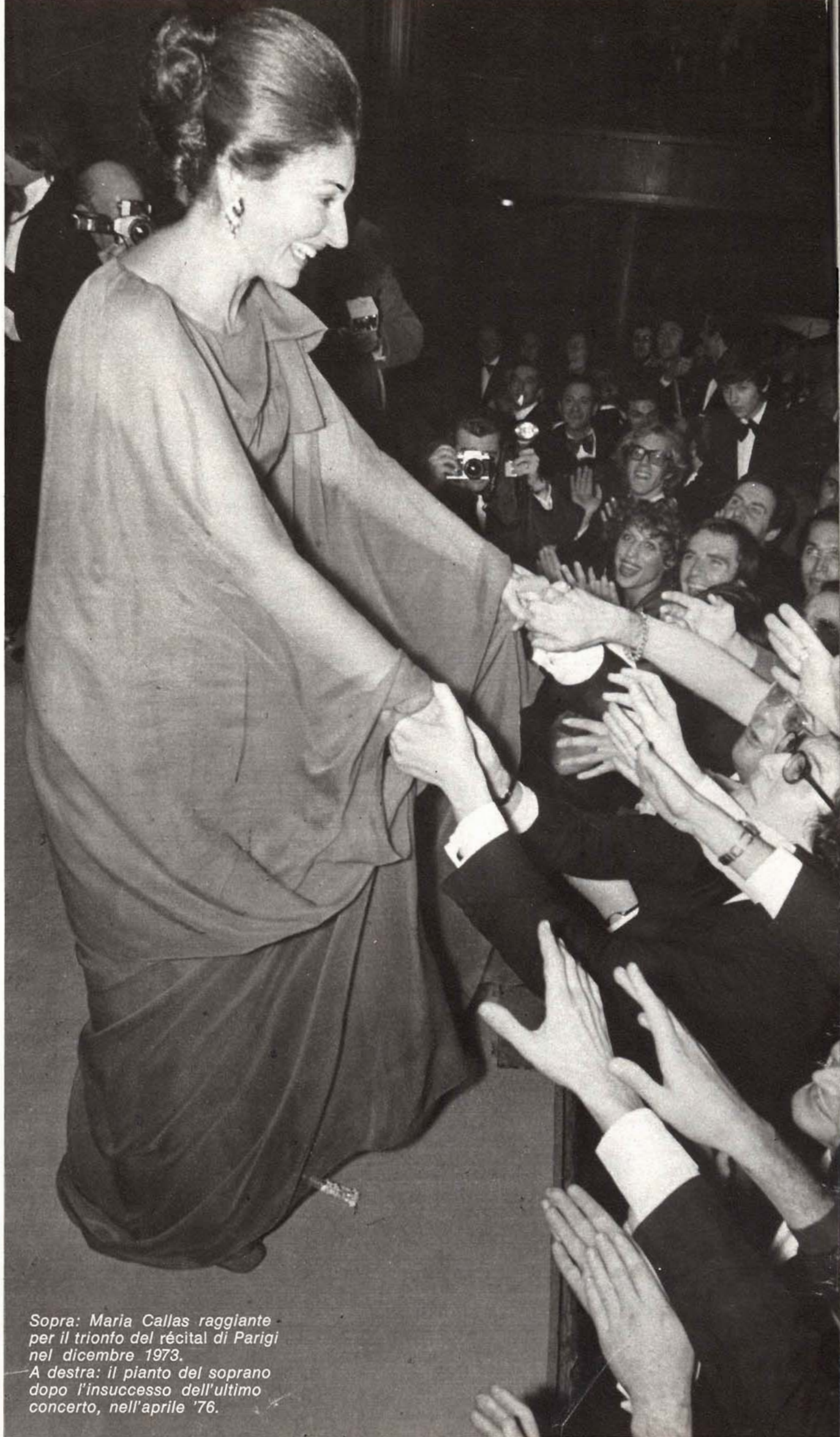
sedicesimo *Arrondissement*, l'elegante quartiere residenziale della Parigi-bene.

Le finestre del salone - quello con il pianoforte - si affacciano sugli alberi immensi che la diva amava tanto. « Ogni volta che torno a Parigi dopo un viaggio » diceva « rivedo i miei cari ippocastani e mi si apre il cuore ». Nel medesimo palazzo, al quarto piano, abita l'attrice Catherine Deneuve che è stata fra le prime, venerdì 16 settembre, ad apprendere la notizia della morte della sua celebre coinquilina. Una notizia che l'ha sconvolta: « L'avevo intravista più volte, negli scorsi giorni, e non avevo notato in lei alcun senso di stanchezza o di malattia ».

Anche l'ex-direttore artistico della diva, Michel Glotz, poi diventato uno dei suoi migliori amici, ha escluso che la Callas fosse malata da tempo. « La conoscevo da vent'anni » ha spiegato « e posso dire che soffriva, saltuariamente, soltanto di leggeri disturbi a causa della pressione bassa... ». Le ipotesi che qualche giornale scandalistico si era affrettato ad insinuare - suicidio? consumo eccessivo di tranquillanti o altri medicinali? droga? - si sono rivelate prive di ogni fondamento. Il referto dei medici è formale: crisi cardiaca.

Il certificato di morte indica le ore 14,15. In realtà, Maria Callas è deceduta alle 13,30, all'improvviso, senza soffrire. Su quelli che sono stati i suoi ultimi istanti c'è la testimonianza precisa della fedelissima Bruna, la donna che da tanti anni viveva accanto alla cantante e che, più che una domestica, era una confidente, l'amica di sempre, dei momenti allegri come di quelli tristi.

« Nessuno sapeva che la Callas fosse malata di cuore » dice Bruna « lei stessa l'ignorava e non si era mai fatta curare per disturbi cardiocircolatori ». Da qualche giorno, tuttavia, non si sentiva molto bene: si svegliava con l'emicrania, aveva un dolore continuo, a volte delle fitte, alla spalla sinistra. Aveva chiamato un medico che l'aveva visitata e aveva diagnosticato una forma influenzale, attribuendo il dolore alla spalla ad un reumatismo. Non aveva



Sopra: Maria Callas raggiante per il trionfo del *récital* di Parigi nel dicembre 1973.

A destra: il pianto del soprano dopo l'insuccesso dell'ultimo concerto, nell'aprile '76.



ritenuto necessario consigliare un elettrocardiogramma e neppure analisi cliniche: un po' di riposo, una dieta leggera, qualche medicinale - aveva assicurato - sarebbero stati sufficienti per rimetterla rapidamente in sesto.

Quella giornata di venerdì 16 settembre somigliava a tutte le altre. Maria Callas si era alzata verso mezzogiorno: tanti anni fa, quando soffriva d'insonnia, si coricava tardissimo e l'abitudine le era rimasta. Giovedì sera aveva guardato la televisione, dopo cena, poi si era ritirata in camera da letto, con un libro, e aveva spento la luce solo verso l'alba. Sul comodino teneva una foto di Onassis.

Dopo essersi alzata, aveva fatto colazione - un uovo alla coque, un toast, caffè - e aveva dato un'occhiata ai giornali. Poi si era diretta verso la stanza da bagno per prepararsi: quel pomeriggio aveva due appuntamenti fuori casa. È stato in quel momento che si è sentita male.

Bruna, che stava sparecchiando, l'ha udita chiamare aiuto. Si è precipitata con una tazzina di caffè bollente, ha visto la Callas, che era stramazzata a terra, alzare la testa, respirare affannosamente. Bruna è riuscita a farle inghiottire due o tre cucchiaini di caffè, ma subito dopo la testa è ricaduta, inerte.

Gli altri domestici (oltre a Bruna la diva aveva al proprio servizio un maggiordomo, una cameriera, un autista) si erano intanto affrettati a telefonare al medico, che abita poco distante, e che è arrivato pochi minuti più tardi, ma non ha potuto fare altro che constatare la morte. Verso le 16, una stazione radio ha interrotto le trasmissioni per annunciare la notizia: «Tace per sempre la voce più celebre del mondo».

È quindi cominciato, davanti al palazzo della Avenue Georges Mandel, il carosello dei giornalisti e il via vai degli amici venuti a rendere l'estremo o-



maggio. Fra i primi l'ex direttore artistico Michel Glotz. «L'ho vista sul letto di morte, e ho pensato a quella volta che aveva interpretato il personaggio di Violetta, nella memorabile *Traviata* messa in scena da Visconti, nel 1955, alla Scala di Milano. Il suo volto non ha una ruga, sembra che dorma.»

E il direttore dell'Opera di Parigi, Rolf Liebermann: «Maria Callas è stata un faro dei nostri tempi, ha portato l'arte lirica sulle vette eccelse. Innumerevoli sono coloro che debbono a lei di aver scoperto e amato l'opera. Grazie agli ammirabili dischi che ha inciso, le generazioni future continueranno a subire il suo fascino. Era la diva per antonomasia, e le dive non muoiono mai».

Per l'ultima volta, i riflettori dell'attualità si sono concentrati sulla «primadonna del secolo» (così, in un insolito slancio commemorativo, l'ha definita l'austero quotidiano parigino *Le Monde*), adorata dagli uni, detestata dagli altri, ma che comunque non lasciava nessuno indifferente. Da qualche anno era deliberatamente rientrata nell'ombra, e il suo nome appariva sempre più di rado nelle rubriche mondane dei giornali. Il viale del tramonto. Nel maggio 1965, dopo l'indimenticabile *Norma* che aveva interpretato all'Opera di Parigi, aveva detto addio al palcoscenico. Ma nell'autunno del 1973 aveva sorpreso tutti decidendo di effettuare una *tournee* delle grandi capitali, con un *recital* di arie di Puccini e di Mascagni. Il ritorno era durato appena pochi mesi, e anche per il suo secondo congedo dal pubblico la Callas aveva scelto Parigi, dando l'ultima rappresentazione al Teatro degli Champs-Élysées.

Nel medesimo periodo aveva inciso un disco di duetti assieme al tenore Giuseppe Di Stefano, l'ultimo amore della sua vita secondo i cronisti «rosa». Avevano fatto parecchi viaggi assieme, e si erano anche lasciati fotografare mentre si tenevano per mano. Ma l'idillio era finito pochi mesi fa e, assicurano gli amici, nessuno aveva sostituito il tenore nell'intimità della diva. «Qualche volta» racconta Bruna «le sfuggiva una rapida allusione alla sua solitudine; diceva che il telefono

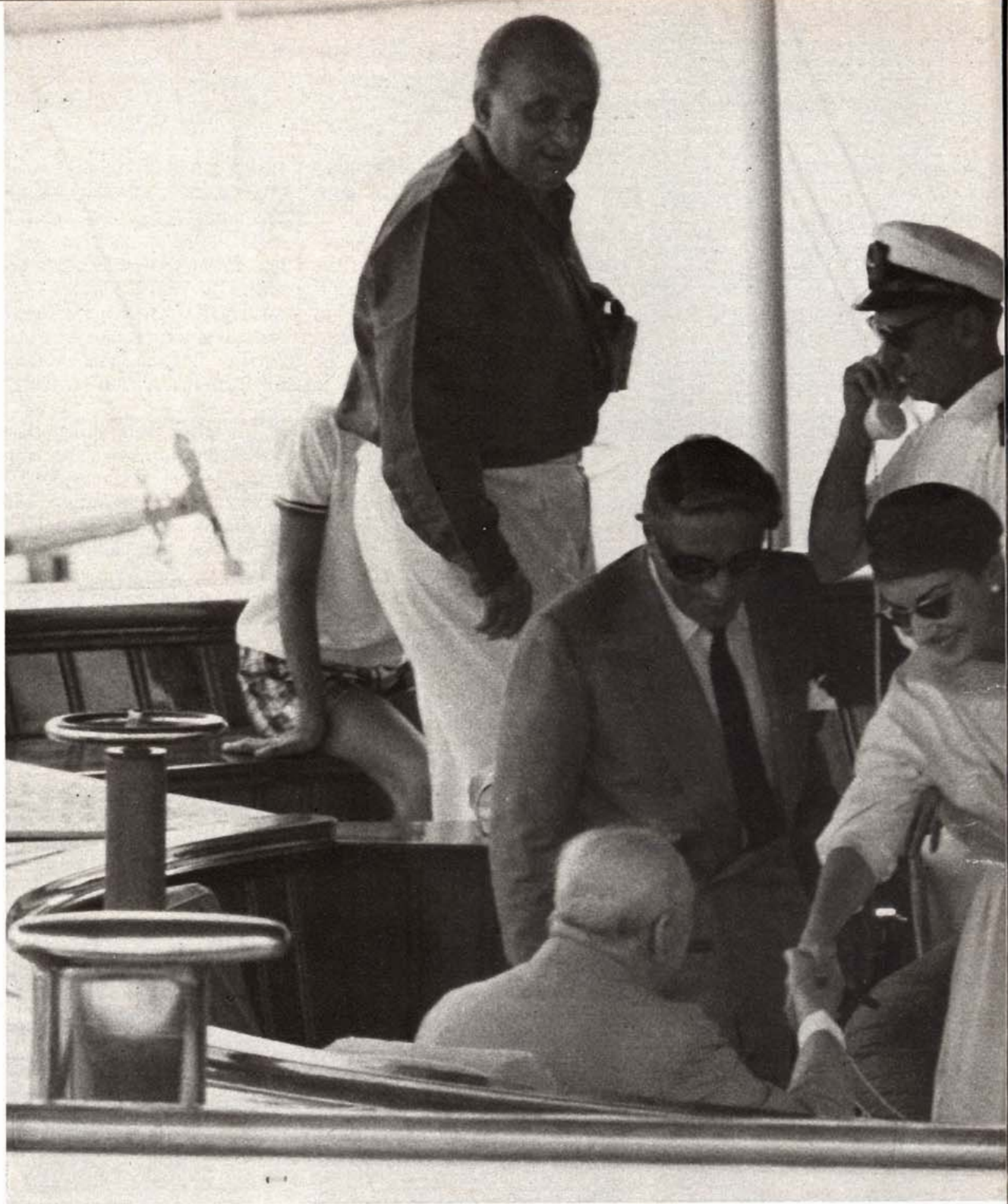
Callas

squillava sempre più di rado. »

Eppure non viveva come una reclusa. Anche se non si era mai veramente rimessa dal dolore che aveva provato per la morte di Onassis (quasi contemporaneamente era scomparsa anche la sua migliore amica, la signora Van Zuylen nata Rothschild), continuava a vedere gente, a uscire a cena con amici come il regista greco Cacoyannis o il francese Charles Vannes, direttore del Teatro degli Champs-Élysées. Le piaceva frequentare i piccoli ristoranti, più che i locali alla moda dove le era difficile passare inosservata. Continuava anche a girare il mondo, la si vedeva nei migliori alberghi della Costa Azzurra, di Londra, di Atene o di Roma. Non aveva problemi economici, Onassis aveva pensato a tutto: con il suo leggendario senso degli affari si era occupato personalmente di investire il patrimonio della cantante per metterla al riparo dalle brutte sorprese e assicurarle un'esistenza più che agiata. Secondo alcuni giornali parigini, l'eredità della Callas ammonterebbe a circa dieci miliardi di lire.

Era una vita oziosa soltanto in apparenza. In realtà - e tutti gli amici che frequentavano il suo appartamento l'hanno confermato - accarezzava due grandi progetti. Quello di recitare in un film importante (aveva conservato un ricordo straordinario della sua prima ed unica apparizione sullo schermo, nella *Medea* di Pier Paolo Pasolini) e quello di tornare a cantare sul palcoscenico. Aveva convinto la sua anziana insegnante Elvira De Hidalgo (la stessa che l'aveva guidata nei suoi debutti) a venire a Parigi da Roma, dove abita, tre volte alla settimana, in aereo, per impartirle delle lezioni. Faceva venire anche, pagandogli i viaggi di andata e ritorno fra Londra e Parigi, il suo accompagnatore preferito, il pianista Gordon Mac Nick. Per le prove aveva affittato uno studio nella Avenue Paul-Doumer, poco lontano dal suo domicilio. « La mia voce » diceva Maria Callas « non è come un ascensore che va su e giù: ha bisogno di essere curata e sorvegliata attentamente, e per questo bisogna studiare, ripetere, lavorare giorno e notte ».

Paolo Romani



Così dice la sarta milanese Biki, da trent'anni amica di Maria Callas, in questo ricordo affettuoso della grande cantante.

Uccisa dalla solitudine

di Carla Stampa



A bordo del « Christina », nell'agosto 1959, Onassis presenta Maria Callas a Winston Churchill mentre Giovanbattista Meneghini osserva la scena. Durante la crociera nel Mediterraneo scoppiò il colpo di fulmine fra il soprano e l'armatore.



A sinistra: la sarta Biki e Maria Callas a una sfilata. Sopra: la cantante dopo essere dimagrita da 103 a 59 chili.

Per trent'anni Biki è stata la sarta e l'amica di Maria Callas. La conobbe a cena in casa di Wally Toscanini dopo una memorabile *Medea* che aveva sommerso di applausi la Scala. « Non era né grassa né magra », ricorda, « portava spessi occhiali da miope, vestiva come una signora di provincia ». Biki è stata la creatrice di moda più famosa di Milano e uno dei personaggi in vista nell'ambiente artistico-mondano della capitale lombarda (il nonno era Giacomo Puccini, la madre Fosca Crespi, proprietaria di un terzo del *Corriere della Sera* prima dell'acquisto del giornale da parte dei Rizzoli).

« Non credo che ci tenesse molto all'eleganza », continua Biki, « e non avrei mai pensato che un giorno l'avrei vista nel mio atelier di via Sant'Andrea 3. Veniva a trovare Hidalgo, nostro buon amico e consulente, fratello del grande soprano spagnolo Elvira de Hidalgo che le aveva dato le prime lezioni di canto nel conservatorio di Atene ». Maria Callas era accompagnata dal marito Giovanbattista Meneghini, che la trattava con un atteggiamento protettivo e nello stesso tempo orgoglioso (« Maria l'ho fatta io », era solito ripetere, « è il mio gioiello »). E fu

proprio Meneghini a chiedere alla sarta: « Me la trasformi, ne faccia la prima signora di Milano ».

Ci volle un po' di tempo per la metamorfosi, anche perché la Callas stava ancora dimagrendo (« A quei tempi dicevano che avesse preso la tenia in una coppa di champagne », dice la Biki, « ma in realtà osservava una dieta rigorosa a base di carne rossa, verdura fresca e niente bevande »). Era una cliente docile, paziente, lasciava fare tutto ad Alain Reynaud, genero della Biki, che sarebbe diventato il suo confidente più ascoltato (« Quando Maria è morta, Alain è corso subito a Parigi e posso dire che è stato l'unico a vederla », precisa la sarta).

Non era una cliente qualunque. Bisognava interpretare il suo personaggio complesso: un'artista di fama internazionale, ormai, ma anche una donna rigorosa, quasi puritana e molto emotiva.

« Camminava a passi felpati come una tigre, aveva gesti ampi e teatrali quasi stesse per buttarsi dietro le spalle una sciarpa, un velo, il lembo di un mantello, si controllava nell'espressione e nelle parole. Alain ed io dovevamo tener conto di tutti questi elementi, attenuarli o esaltarli secondo l'occasione. Le stavano bene i colori decisi, forti. Ricordo toilettes tutte nere, o tutte gialle, o tutte rosse; ma lei amava moltissimo il turchese, soprattutto nel secondo periodo della sua vita contrassegnato dalle notti pazze con Onassis nei locali più esclusivi di Parigi o di New York. Era la sua vera giovinezza: aveva avuto un'infanzia durissima, si era dedicata completamente al canto, poi con il matrimonio aveva accettato nella vita privata il ruolo della signora borghese (vacanze a Lacco Ameno, non a Venezia o a Capri; serate con il marito e qualche amico di Verona), per questa ragione l'esplosione brillante che accompagnava sempre Onassis, dovunque andasse, l'aveva travolta. »

Maria riuscì a dimagrire a tal punto che le sue misure diventarono quelle di un'indossatrice: 95 di seno, 74 di vita, 92 di fianchi. Le gambe però rimasero quelle dei cento e più chili di peso, piuttosto grosse, quasi a colonna, con caviglie che non volevano assottigliarsi (« né Maria si sarebbe mai assoggettata a un'operazione di chirurgia plastica », precisa la Biki); erano il suo cruccio, inutile nascondere. Si decise a mettersi le lenti a contatto; anzi, andò proprio con la sua sarta nel negozio di ottica più importante di Milano, provò e riprovò e alla fine, guardandosi per l'ultima volta nello specchio, batté le mani con gioia, come una bambina.

Entrata nel ruolo pubblico non rinunciò più all'eleganza raffinata

che le suggerivano Biki e Alain; rinnovava il guardaroba ad ogni stagione, anche quindici capi alla volta, ma riesumava anche un abito vecchio se l'era piaciuto. Il « commenda » Meneghini passava a pagare il conto, con regolarità. « Un giorno venne da solo con l'aria del complice », ricorda Biki, « dobbiamo andare in crociera con Aristotele Onassis. Mi raccomando Biki, fammela bellissima, la Maria, perché è il suo ingresso nella società... come si chiama... del jet-set ».

In seguito Meneghini ammise di aver avuto la debolezza di accettare l'invito: « Ma gli Onassis avevano tanto insistito... » L'armatore greco aveva conosciuto la Callas a Londra, dov'era andato a sentirla nella *Medea* insieme a un centinaio di amici, pagando a peso d'oro le poltrone; ma era stato un incontro come tanti altri, abbastanza mondano. Poi si era rifatto vivo con una telefonata per invitarla sul *Christina*. I Meneghini non volevano accettare, schivi com'erano di mondanità, Aristotele e la moglie Tina avevano insistito e loro si erano rassegnati. « Fammela splendida, deve spopolare tutti », ripeté Meneghini alla Biki.

Fu davvero un guardaroba sontuoso, forse un po' teatrale. In quella occasione la Callas esibì in anticipo sulla moda i costumi da bagno in stoffa tigrata, coperti appena da camiciole corte e piuttosto sexy. Era il 1959, i giornali si occupavano ancora di principesse e play-boys, non era spenta la rivalità tra la Tebaldi e la Callas.

Quello che accadde a bordo del *Christina* molti pretendono di saperlo nei minimi dettagli, ma nessuno può dirlo con esattezza perché la Callas non si è mai confidata con alcuno. Dice ancora la Biki: « Aveva il pudore dei sentimenti, era talmente rigorosa con se stessa, talmente pulita che non avrebbe mai ammesso di avere un amante mentre era ancora regolarmente sposata con Meneghini ». Però quel 19 agosto 1959, sul Monte Athos in visita ai monaci, Maria disse al marito che non poteva più vivere con lui: si era innamorata perdutamente di Onassis. La crociera finisce pochi giorni dopo. Le fotografie di quell'avvenimento mostrano Winston Churchill seduto a poppa con il sigaro pendulo dalle labbra, un monumento storico che non dev'essersi accorto di nulla in crociera. E poi si vede la Maria, si vede Onassis, si vede Meneghini: il classico triangolo. « Fu un'agonia », ricordò in seguito Meneghini, rabbrivendo.

L'11 settembre, nella villa di Sirmione affastellata di capitelli romani, si svolge fra Onassis e i coniugi Meneghini un drammatico colloquio che termina alle 4 del

Callas

mattino. Maria Callas lascia quella mattina stessa la casa del marito, va a Bresso, prende l'aereo privato di Onassis, atterra a Venezia, s'imbarca sul *Christina*.

Biki è convinta che la celebre cantante avesse perso la testa per l'armatore. Che cosa l'attirava in quell'uomo piccolo, brutto, più vecchio di lei e dal pessimo carattere? « Non i soldi », è l'opinione della sarta-amica, « e nemmeno il fatto che fosse un personaggio tanto potente. No, io credo che a Maria piacesse la voglia di vivere di Onassis, la sua straordinaria capacità di trasformare tutto in divertimento, svago, imprevedibile avventura. Ma siccome Maria era anche una inguaribile sentimentale, in Onassis aveva ritrovato la matrice comune che la legava alla terra d'origine, la Grecia. Era davvero innamorata e forse sperava che, alla fine, Onassis l'avrebbe sposata. Certamente, se avesse immaginato che dopo nove anni l'avrebbe lasciata per una donna tanto più giovane di lei e tanto più ambiziosa, ci avrebbe pensato due volte prima di sacrificare per quell'uomo la carriera e la sua stessa esistenza. »

Onassis non era un uomo di musica, Maria non era donna da vetrina. Eppure, insieme si lasciarono travolgere da una mondanità che mozzava il fiato, sempre sotto i riflettori della curiosità malevola, a ballare fino alle due del mattino, Cannes, Deauville, le isole greche, Londra, Parigi, New York, e sempre meno Milano, sempre più di rado alla Scala.

« A noi, suoi amici dei successi alla Scala, dispiaceva vederla allontanarsi così, amareggiata perché si rendeva conto che la sua voce non era più quella di un tempo. E quando Onassis l'abbandonò per Jacqueline Kennedy, ci addolorò saperla sola nella casa di Parigi, orgogliosamente chiusa nel suo dolore ».

Le facevano compagnia Bruna e Ferruccio, la coppia di camerieri fedelissimi. « Sapevamo che faceva vita ritirata. Adorava vedere la televisione e cenava davanti al video. Aveva diradato i viaggi e a Milano, da due anni, non veniva più: le faceva tristezza passare davanti alla Scala. »

Con la morte della Callas, dice ancora Biki, è veramente la fine di un'epoca gloriosa per Milano, quella degli anni '50-'60 dove arte e cultura fecero della capitale lombarda il cuore e la mente del paese. « Maria è morta perché non aveva più voglia di vivere », è opinione della Biki, « aveva una salute cagionevole, prendeva di frequente l'influenza ma non aveva mai accusato guai al cuore. Sono convinta che l'abbia stroncata la solitudine ».

Carla Stampa



Nella sua carriera, Maria Callas (nella foto accanto in « Anna Bolena » di Donizetti) ha interpretato 43 ruoli per un totale di 535 rappresentazioni. Diciotto di queste sono state incise e altre dieci, registrate dal vivo, sono state diffuse fuori commercio. Quattro personaggi (Nedda nei « Pagliacci », Mimi nella « Bohème », Manon Lescaut e Carmen), interpretati esclusivamente su disco, portano il totale del suo repertorio a 47 ruoli. I suoi recital sono stati circa un centinaio.

Le opere del suo repertorio

OPERA	AUTORE	RUOLO	RECITE
Aida	Giuseppe Verdi	Aida	31
Alceste	Christoph Willibald Gluck	Alceste	4
Andrea Chénier	Umberto Giordano	Maddalena	6
Anna Bolena	Gaetano Donizetti	Anna	12
Armida	Gioacchino Rossini	Armida	3
Ballo in maschera	Giuseppe Verdi	Amelia	5
Barbiere di Siviglia	Gioacchino Rossini	Rosina	5
Bettelstudent	Karl Millöcker	Laura	1
Boccaccio	Franz Suppé	Beatrice	1
Cavalleria rusticana	Pietro Mascagni	Santuzza	2
Don Carlo	Giuseppe Verdi	Elisabetta	5
Ratto del serraglio	Wolfgang Amadeus Mozart	Costanza	4
Fedora	Umberto Giordano	Fedora	6
Fidelio	Ludwig van Beethoven	Leonora	1
Forza del destino	Giuseppe Verdi	Leonora	5
Gioconda	Amilcare Ponchielli	Gioconda	12
Ifigenia in Tauride	Christoph Willibald Gluck	Ifigenia	4
Lucia di Lammermoor	Gaetano Donizetti	Lucia	43
Macbeth	Giuseppe Verdi	Lady Macbeth	5
Madama Butterfly	Giacomo Puccini	Cio-Cio-San	3
Medea	Luigi Cherubini	Medea	31
Mefistofele	Arrigo Boito	Margherita	3
Nabucco	Giuseppe Verdi	Abigaille	3
Norma	Vincenzo Bellini	Norma	84
Orfeo e Euridice	Christoph Willibald Gluck	Euridice	2
Parsifal	Richard Wagner	Kundry	5
Pirata	Vincenzo Bellini	Imogene	7
Poliuto	Gaetano Donizetti	Paolina	5
Protomastoras	Manolis Kalomiris	Smaragda	1
Puritani	Vincenzo Bellini	Elvira	13
Rigoletto	Giuseppe Verdi	Gilda	2
Sonnambula	Vincenzo Bellini	Amina	21
Suor Angelica	Giacomo Puccini	Suor Angelica	1
Tiefland	Eugene D'Albert	Marta	2
Tosca	Giacomo Puccini	Tosca	53
Traviata	Giuseppe Verdi	Violetta	58
Tristano e Isotta	Richard Wagner	Isotta	12
Trovatore	Giuseppe Verdi	Leonora	20
Turandot	Giacomo Puccini	Turandot	23
Turco in Italia	Gioacchino Rossini	Fiorilla	9
Vespri siciliani	Giuseppe Verdi	Elena	11
Vestale	Gaspard Spontini	Giulia	5
Valchiria	Richard Wagner	Brunilde	6

Callas

La voce della famosa cantante analizzata da un esperto

Perché è stata la più grande

■ Non è un mistero che, in senso puramente fisico, la voce di Maria Callas era tutt'altro che bella. Il timbro aveva qualcosa di arido, mancava di pastosità e di vibrazioni argentine. In basso s'udivano spesso suoni aspri e gutturali e dallo stesso registro acuto, benché esteso, trapelavano a volte inflessioni un poco stridule e note oscillanti. Era però una voce penetrante, mordente e singolarissima: misteriosa e quasi disumana in certe inflessioni fosche e proterve, alata ed eterea nel gioco sottile e patetico dei piani e dei pianissimi.

Erano poi eccezionali la musicalità, il senso del teatro, la fantasia e la preparazione tecnica, dovuta a quelle assidue esercitazioni virtuosistiche che sono le uniche che contano ai fini della formazione dello strumento vocale. E, infatti, lo strumento della Callas era così duttile da consentire una vocalità che ai primi degli anni cinquanta, mentre ancora imperversava il culto verista dell'interpretazione viscerale e raffazzonata, parve miracolosa. La prima reazione del pubblico e della critica fu di stupore. Sentir eseguire i melismi della *Sonnambula*, dei *Puritani* e della *Lucia* da una voce scura e intensa, anziché dalle vocine bianche e leziose dei tradizionali soprani leggeri, sembrò un mirabile gioco di prestigio; e così ascoltare, nella *Norma* o nel *Nabucco*, vocalizzi fluidi e agilità nitide in luogo dei barbugli dei rozzi e stentorei soprani drammatici di stampo verista.

Poi, alla meraviglia per queste prodezze e per l'ambiziosa presa di possesso di repertori così disparati e contrastanti, subentrò la riflessione. Allora ci si avvide che la Callas stava ripristinando i tipi e le formule vocali ai quali s'erano direttamente ispirati Rossini, Bellini, Donizetti e, in parte, lo stesso Verdi. E ci si accorse anche che gli ornamenti e le fiorettature di questi autori non erano vacuo ciarpame virtuosistico, ma avevano un preciso senso espressivo, rientravano in un linguaggio e in una poetica legati a periodi che erano tutti da riesaminare, come l'era neoclassica o i primordi del romanticismo. La novità, però, non consisteva soltanto nelle scale

e nei vocalizzi dipanati con varietà di colori e piglio ardito e veemente nell'*Armida* di Rossini o nel *Macbeth* di Verdi, ma investiva tutto il canto, anche quello non melismatico, attraverso il ritorno alla nobiltà d'accento e all'incisiva ampiezza di fraseggio che l'antico melodramma prescriveva alle dee, alle principesse, alle maghe. In questa cornice aulica, i furori di Medea, nell'opera di Cherubini, le lacerazioni di Norma e perfino i deliri di Lucia oltrepassarono sovente, sotto l'impulso restauratore della Callas, il realismo della normale raffigurazione drammatica.

assumendo la patina d'oro antico della tragedia. In ciò l'attrice secondava mirabilmente la cantante. Aveva il gesto largo e plastico e il magnetismo d'una fisionomia intensamente concentrata nella maschera dello sdegno o del dolore.

Il periodo migliore della Callas, che non fu lungo - un decennio, a partire dalla *Gioconda* veronese del 1947 - fu appunto quello della sensazionale riscoperta del melodramma neoclassico e proromantico. Fecero scalpore, è vero, anche Violetta, anche Tosca, per la versatilità dell'attrice e la sottigliezza d'accento della cantante,

ma la Callas più autentica fu colei che, decifrando l'antica vocalità, ne riscoprì la dialettica. Senza il suo apporto, non solo non avremmo avuto il filone prezioso delle grandi primedonne odierne, ma sarebbe addirittura venuta a mancare la rinascita del melodramma. La grandezza della Callas, insomma, a parte i fasti d'una carriera strabiliante, è legata a tutto ciò che è accaduto e continua ad accadere, nel teatro d'opera, in un periodo - l'attuale - per il quale è stato da tempo coniato un neologismo: il « dopo-Callas ».

Rodolfo Celletti

Ascoltatela in questi dischi

■ Sotto il profilo critico, la discografia della Callas si suddivide in quattro blocchi: a) opere preromantiche; b) periodo belliniano-donizettiano; c) Verdi; d) tardo Ottocento e primo Novecento. Nel primo gruppo fa spicco la *Medea* di Cherubini, sotto il duplice aspetto dell'ampiezza tragica e della veemenza satanica che la Callas riusciva ad esprimere. Per contrasto (dimostrazione di come la Callas sapesse finemente caratterizzare un personaggio giocoso) è interessante anche il *Turco in Italia* di Rossini. Quanto alle incisioni belliniane e donizettiane, sono tutte rilevanti, anche se la *Sonnambula* (1957) denota un certo declino vocale. In questo repertorio risalta, attraverso l'intensità espressiva del canto d'agilità, l'eloquenza dell'accento e la varietà dei colori, l'importanza dell'operazione compiuta della Callas ripristinando il « soprano drammatico d'agilità » del primo Ottocento. Particolarmente significativa la *Norma* incisa nel 1954.

Come interprete verdiana, la Callas sfoggia in tutte le opere recitativi singolarmente eloquenti, ma, per ragioni di timbro e di temperamento, le si addicono soprattutto i personaggi aggressivi e protervi, dalla vocalità in bilico fra

l'agilità di forza e il tagliente declamato: quindi Abigaille del *Nabucco* e la Lady del *Macbeth* (entrambe le incisioni sono però tratte da riprese « dal vivo » e quindi l'ascolto non è perfetto). Eccellente anche Violetta della *Traviata*, a tratti nevrotica, sovente pateticissima, eccezionalmente duttile nelle frasi cosiddette di conversazione. La sapienza nei brani di conversazione è anche la migliore arma della Callas nel repertorio pucciniano. Fa spicco la *Tosca* del 1953, drammaticissima, alla quale conviene affiancare la *Gioconda*, per la piena penetrazione del personaggio e la *Carmen*, incisa in pieno declino vocale (1964), ma assai significativa per il fatalismo di cui la protagonista è pervasa. Ecco gli estremi delle opere alle quali ho accennato:

CARMEN (Bizet) 1964 Carmen - Emi C 165 00034/36 dir. G. Prêtre

GIOCONDA (Ponchielli) 1952 Gioconda - Cetra GVC 34/6 dir. A. Votto

LUCIA DI LAMMERMOOR (Donizetti) Lucia 1953 - Emi C 165 00942/43 dir. T. Serafin

LUCIA DI LAMMERMOOR (Donizetti) Lucia 1955 - Cetra LO 18 dir. H. von Karajan (ri-

presa « dal vivo », Opera di Berlino)

MACBETH (Verdi) 1952 Lady Macbeth - Cetra LO 10 dir. V. de Sabata (ripresa « dal vivo », Scala di Milano)

MEDEA (Cherubini) 1957 Medea - Ricordi OCL 16014/16 dir. T. Serafin

NORMA (Bellini) 1954 Norma - Emi C 545 00944/46 dir. T. Serafin

NABUCCO (Verdi) 1949 Abigaille - Cetra LO 16 dir. V. Gui (ripresa « dal vivo », San Carlo, Napoli)

PURITANI (Bellini) 1953 Elvira - Columbia QCX 10016/18 dir. T. Serafin

SONNAMBULA (Bellini) 1957 Amina - Columbia QCXS 10278 dir. A. Votto

TOSCA (Puccini) 1953 Tosca - Emi C 163 00410/11 dir. V. de Sabata

TRAVIATA (Verdi) 1952 Violetta - Cetra GVC 2345 dir. G. Santini

TRAVIATA (Verdi) 1955 Violetta - Cetra LO 28 dir. C. M. Giulini (ripresa « dal vivo », Scala, Milano)

TURCO IN ITALIA (Rossini) 1954 Fiorilla - Emi C 163 00978/80 dir. G. Gavazzeni

R. C.



EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

sommario

N. 1408 - Vol. CVIII - 28 SETTEMBRE 1977

Lettere a Epoca 3-4

Italia domanda 6-7

Epoca per voiÈ nata la caldaia che risparmia i miliardi / *Andrea Monti* - Fare la spesa senza sprecare / *Alida Militello* - La posta 61-66**Attualità**Comincia l'anno scolastico - Il boom dei privatisti
Marzio Bellacci e Antonietta Garzia 14-18L'ospedale psichiatrico smobilitato - L'albergo
di Basaglia / *Piero Fortuna* 30-32I cani più rari del mondo - Montano la guardia
da duemila anni / *Ariberto Segàla* 74-76I trasporti a Napoli - Metropoli metropolà
Antonio Vellani 76-78**Grandi servizi**La sagra della terra a Vevey - Una festa grande
come un'Olimpiade / *toto di Mario De Biasi* 44-51Il vulcano Mauna Loa prepara un'eruzione - L'in-
cubo del mostro rosso / *John Noble Wilford* 52-58**Inchieste**Le grandi domande della fede - 1) Perché Cristo
è Dio? / *Marzio Bellacci* 68-71**Personaggi**Un ritratto di Maria Callas - Sognava ancora il
palcoscenico / *Rodolfo Celletti, Paolo Romani e
Carla Stampa* 20-29Jane Fonda ha trovato il suo equilibrio - Final-
mente ho quarant'anni / *Silvia Ercolani* 36-42**Opinioni**Taccuino / *Vittorio Buttafava* 3Memoria dell'epoca / *Ricciardetto* 8-10I passi perduti / *Vittorio Gorresio* 35**Rubriche**

L'occhio sul mondo 80-81

Almanacco: Teatro, Libri, Cinema 84-87

A tavola con Veronelli 88

Svago: Scacchi, Bridge, Francobolli 88-91

Programmi radio-tv 93

In copertina: Maria Callas (il servizio è alle pagine 20-29)

VITTORIO BUTTAFAVA DIRETTORE RESPONSABILE

© EPOCA - ARNOLDO MONDADORI EDITORE

EPOCA - September 28, 1977 - EPOCA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. 20090 Segrate (Milano), Italy. Printed in Italy. Second class postage paid at New York N.Y. Subscription U.S. \$ 44.00 a year in USA and Canada. Volume CVIII, number 1408.

UFFICI ALL'ESTERO

Parigi: Mondadori EPEE - 4, Avenue Hoche - Paris 8e - tel. 2671423 - Londra: Arnoldo Mondadori Company - 1-1 Argyll Street - London W1V 1AD - tel. 01-439.4531 - telex 24610 - New York: Mondadori Publishing Co., 437 Madison Avenue - New York, N. Y. 10022 - tel. 758-6050 - Stoccolma: Arnoldo Mondadori Scandinavia AB, Kungsgatan 58 - 11122 Stockholm - tel. 08/243990 - telex 17906 Mondint - Monaco: Arnoldo Mondadori Deutschland GmbH - 8 München 5 - Klenzstrasse 38 - tel. 269031 - telex 524089 OGAME - Tokyo: Orion Press - 55-1-chome Kanda Jimbocho, Chiyoda-ku. Tel. (03)295-1400 - Johannesburg: Roy Wilson (503 - Leisk House - CNR Bree and Rissik Streets.) Tel. 22.64.82 - 43.04.55.

Christian
Dior
PARISeau de toilette
after shave**EAU
SAUVAGE**
de Christian DiorET : PRE SHAVE - SAVONS - CREMES A RASER - DEODORANTS - TALC - BRONZER -
AFTER SHAVE ADOUCISSANT EN TUBE - BAIN-MOUSSANT (LIQUIDE) - A PARTIR DE 3.000 LIRE